



## **Luca 2, 8-14**

---

### ***Fu partorito oggi per voi un salvatore***

- 8 E c'erano in quella regione  
alcuni pastori  
che bivaccavano  
e vegliavano  
le veglie della notte  
sul loro gregge.
- 9 Un angelo del Signore  
stette su loro  
e la gloria del Signore  
lampeggiò intorno a loro  
e temettero un timore grande,  
e disse loro l'angelo:
- 10 Non temete,  
ecco infatti,  
vi annuncio la buona notizia  
di una grande gioia,  
la quale sarà per  
tutto il popolo:  
tutto il popolo:
- 11 fu partorito  
oggi per voi  
un salvatore,  
che è il Cristo Signore  
nella città di Davide.
- 12 E questo per voi il segno:  
troverete  
un bambino  
fasciato,  
sdraiato



- 13                    in una mangiatoia.  
13    E all'improvviso ci fu con l'angelo  
         una moltitudine dell'esercito del cielo  
         che lodava Dio dicendo:
- 14                    Gloria negli altissimi a Dio e sulla terra pace  
         agli uomini di benevolenza.
- 15    E avvenne  
         quando si allontanarono gli angeli da loro  
         verso il cielo,  
         i pastori si dicevano l'un l'altro:  
         Andiamo dunque fino a Betlem  
         e vediamo questa parola  
         che è accaduta  
         che il Signore ha notificato a noi.
- 16    E andarono in fretta  
         e scoprirono  
         e Maria  
         e Giuseppe  
         e il bambino  
         adagiato  
         nella mangiatoia.
- 17    Ora avendo visto, notificarono  
         la parola  
         che fu detta loro  
         su questo bambino.
- 18    E quanti udirono,  
         si stupirono  
         di quanto si diceva loro  
         da parte dei pastori.
- 19    Ora Maria conservava tutte queste parole  
         comparandole nel suo cuore.
- 20    E ritornarono i pastori  
         glorificando  
         e lodando Dio



di quanto  
udirono e videro,  
come era stato detto loro.

*Salmo 96 (95)*

---

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,  
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,  
ma il Signore ha fatto i cieli.
- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,  
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,
- 8 date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,  
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
- 9 Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: Il Signore regna!  
Sorregge il mondo, perché non vacilli;  
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
freme il mare e quanto racchiude;
- 12 esultino i campi e quanto contengono,  
si rallegriano gli alberi della foresta
- 13 davanti al Signore che viene,  
perché viene a giudicare la terra.  
Giudicherà il mondo con giustizia



e con verità tutte le genti.

*Il salmista è diretto, è esplicito: Cantate al Signore un canto nuovo. La volta scorsa, abbiamo visto che questo canto nuovo che bisogna cantare con la cetra, con l'arpa, è il canto che nasce dall'amore e nell'amore. Però, ci sono due cose che non abbiamo visto, due aspetti che compaiono in questo salmo: Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza, quindi annunciate la sua salvezza e narrate la sua gloria, quindi c'è un annuncio di salvezza. Il salmista ci fa vedere esplicitamente, che questa salvezza da annunciare non è data dagli Dei dei popoli, ma è data da un Salvatore, quindi c'è un Salvatore che elargisce questa salvezza che per tutti gli uomini della terra.*

*Un altro aspetto che ci aiuterà, è questo gioire di tutto il creato. Il salmista in conclusione aggiunge: Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude, cioè tutto il creato gioisce e partecipa di questa salvezza. Questa sera assisteremo proprio a questo, a un annuncio che sarà fatto a pochi, ma è per tutti gli uomini della terra; un annuncio di una salvezza che viene da un Salvatore.*

La volta scorsa, abbiamo cominciato questo capitolo 2, che è il racconto del Natale, della nascita di Gesù. Dopo che l'evangelista ha raccontato al primo capitolo la nascita del Battista del Precursore, dopo i due annunci, prima a Zaccaria, poi a Maria. Nel secondo capitolo c'è la nascita di Gesù, viene raccontata questa nascita. Accennavamo che nei primi venti versetti ci sono questi tre quadri. La volta scorsa abbiamo visto il fatto, abbiamo ricordato i tempi in cui Gesù nasce, il richiamo di Luca che dà un po' le coordinate storico, geografiche di questo evento. Nei versetti che vedremo c'è da un lato l'annuncio di questo fatto e poi la conferma di questo fatto da parte dei pastori. E tutti e tre questi momenti che Luca racconta, sono identificati dallo stesso segno, cioè in tutte e tre queste parti viene detto del bambino avvolto in fasce, del bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia.



Allora, è su questo bambino che Luca vuole convogliare la nostra attenzione, cioè vuole portare lì la nostra fede. In questo mondo dove per la prima volta l'imperatore decreta questo censimento, di fronte a questa autoesaltazione del potere umano, si manifesta l'onnipotenza di Dio che è una onnipotenza che chiama a conversione. È necessario l'annuncio dell'angelo perché si possa riconoscere in quel bambino il Figlio di Dio. Senza questo annuncio, senza la Parola non lo riconosceremmo. L'importanza certamente è il fatto, che è avvenuto, ma senza una parola che ci conduce al fatto quel fatto lì potrebbe rimanere muto.

<sup>8</sup>E c'erano pastori in quella regione che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore stette su loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro e temettero un timore grande, <sup>10</sup>e disse loro l'angelo: Non temete, ecco infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: <sup>11</sup>fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore nella città di Davide. <sup>12</sup>E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. <sup>13</sup>E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo che lodava Dio dicendo: <sup>14</sup>Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza. <sup>15</sup>E avvenne quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori parlavano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta che il Signore ci ha notificato a noi. <sup>16</sup>E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>Ora avendo visto, notificarono circa la parola che fu loro detta su questo bambino. <sup>18</sup>E quanti udirono, si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. <sup>19</sup>Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore. <sup>20</sup>E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato detto a loro.

È un brano che si apre con i pastori, termina coi pastori, diventano un po' loro i protagonisti. In questo brano c'è una



conpresenza di questi pastori e degli angeli. Siamo in presenza di una sorta di terza annunciazione. Abbiamo visto l'annuncio a Zaccaria, a Maria e adesso vediamo l'annuncio ai pastori. Il Signore che si rende presente attraverso questi angeli che sono i portatori della Parola. Ci dice che c'è una Parola che ci visita dall'alto, che ci accompagna, che ci dice quanto è avvenuto, che ci aiuta a riconoscere quanto è avvenuto, ma che in un certo senso mette in movimento. Quello che avviene per i pastori e ciò che sarà chiamato a essere per ogni credente, che ascolta quanto è avvenuto, che si mette in cammino e va a vedere ciò di cui la Parola ha annunciato, e che poi diventerà a sua volta annunciatore.

I pastori raccolgono il testimone dagli angeli. Quello che fanno all'inizio gli angeli lo faranno poi i pastori. Gli angeli parlano del bambino ai pastori, i pastori parlano del bambino a tutti. Non solo ai presenti lì a Betlemme, ma anche a noi oggi, che ascoltiamo questa parola. È il dinamismo del cammino di fede, veniamo raggiunti da questo annuncio, ci mettiamo in cammino, e a nostra volta parleremo di quanto abbiamo ascoltato perché altri si possano mettere in cammino. In fin dei conti perché questa gioia possa essere davvero di tutto il popolo. Questo è l'annuncio del Vangelo.

<sup>8</sup>E c'erano pastori in quella regione che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge.

Luca ci aveva portato fino al versetto 7, lì sulla mangiatoia. Questa nascita di Dio, questo Dio che si fa uomo, che si fa carne, che entra così nel nostro mondo, come ogni altro essere vivente. Ora i primi ad essere raggiunti da questo annuncio saranno dei pastori. Questo ci dice diverse cose.

Immediatamente, ci dice che questo primo annuncio viene dato e viene accolto da coloro che meno contano, sono coloro che sono ai margini, sono coloro che vivono con gli animali, con le bestie.



Dall'altra parte il pastore è colui che anche nel passato è stato raffigurato da alcuni patriarchi fino ad arrivare al re Davide, pastore in quella stessa regione. Quando si dice: *C'erano i pastori in quella regione*, in quella regione c'era stato quel pastore che era stato dimenticato nei campi dal padre, che era Davide. Così anche Giuseppe, quello dei fratelli, così anche Abele. Il pastore, poi anche lo stesso Signore viene chiamato pastore: il salmo 80 comincia: *Tu pastore d'Israele ascolta*. Il Signore stesso viene chiamato così.

Allora, l'essere pastore ci dice, da un lato, una situazione socialmente di emarginazione e sono già in questo in sintonia con il re che è nato. Ma dall'altra parte, ci dice anche che l'essere pastore significa essere una persona che non solo governa gli animali, ma il pastore è colui (è indicato così, la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, ce lo dice bene) è colui che è anche in grado di governare la propria animalità. È colui che riesce a realizzarsi come persona. Vedremo subito cosa si può scatenare di fronte a questo bambino.

Di fatto questi pastori si mostrano persone che sono disposte ad accogliere questo annuncio, loro che, altra caratteristica del pastore, *vegliano le veglie della notte*. Questi pastori vengono dipinti da Luca come persone che fanno attendere, che anche nella notte tengono gli occhi aperti. Sono persone in grado di vegliare, di vigilare, con gli occhi aperti in attesa dell'aurora, dei segni di vita che arriva. Questo indica la presenza del pastore. All'inizio del capitolo 21 di Isaia si rivolgono alle sentinelle e chiedono: *Sentinella, quanto resta della notte?* Questo è la domanda. Allora, abitano anche le notti, abitano anche il buio, ma anche quando è buio questi tengono gli occhi aperti. Se prendete anche il libro del profeta Daniele al capitolo 7, è un profeta che continua a guardare nelle veglie notturne, nelle sue visioni notturne. Cioè quando noi saremmo tentati di dire: Non c'è niente da vedere, non c'è nulla da attendere. Invece, no. Queste persone sono persone che anche nel buio tengono gli occhi aperti. Allora, questi pastori che sono lì che sono in attesa raffigurano bene le nostre attese, anticipano già



quello che vedremo nella seconda parte del capitolo l'attesa di Simeone e Anna, cioè tutte le persone che nella loro vita sono in attesa.

C'è un bellissimo passo di don Tonino Bello, quando parla di Maria donna dell'attesa, dove lui dice: Il problema non è quando non sei più atteso, quando torni in casa e non c'è più nessuno da attenderti. La questione si pone quando sei tu a non attendere più niente, né dalla vita, né da te. Questi pastori, Luca, ce li raffigura come persone che vegliano, come persone che sono ancora in attesa di quella luce che verrà. Non sono persone che rimpiangono quello che è stato o piangono sul buio che c'è, sono persone che continuano a vegliare. Quello che sta dicendo Luca dei pastori, lo sta dicendo perché riguarda noi, ciascuno, le persone che vogliono vivere la loro fede. Perché altrimenti, il non aspettare più niente è il non avere nessuna fiducia verso questo Signore; ritenere che non sia più in grado di dire, di parlare, di rendersi presente.

Allora, prima nota: questi pastori stanno in questa regione, la regione di Davide e vegliano le veglie della notte.

<sup>9</sup>Un angelo del Signore stette su loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro e temettero un timore grande.

Dopo i pastori, arriva l'angelo. Ha appena parlato l'evangelista dei pastori e delle bestie, e subito parla di angeli, c'è una unione strettissima. Questo bambino che nasce raccorcia le distanze, anzi annulla le distanze tra cielo e terra. Questo bambino che non a caso viene posto in mangiatoia, annulla queste distanze. E questo angelo, cioè questo annunciatore, viene a portarci una parola attraverso la quale possiamo comprendere quanto è avvenuto. Senza questa Parola noi non capiamo il fatto, senza questa Parola che ci raggiunge dall'alto. Siamo sempre chiamati ad ascoltare questa Parola per vedere la realtà. Questa Parola non ci porta nel cielo, questa Parola ci apre gli occhi su ciò che avviene su questa terra. Ci dice quanto sta avvenendo, ci invita a viverlo nella direzione giusta, nel suo





senso giusto e l'angelo ha questa funzione, ci svela quella che è la realtà.

Questo angelo che sta su di loro è *la gloria del Signore*. Allora, senza questo svelamento da parte dell'angelo, questa gloria del Signore noi non lo riconosceremo mai, non la cercheremo in quella direzione. Saremmo sempre tentati di scambiare la gloria di Dio con quella che più propriamente noi dovremmo definire la vanagloria. Lo cercheremo altrove. Un esempio di questo, in un brano per certi aspetti parallelo al vangelo di Matteo, Matteo parla della visita dei Magi al capitolo 2, ma i Magi che seguono la stella non vanno per prima cosa a Betlemme, loro vanno in Gerusalemme, vanno dove c'è l'altro re, perché pensano che questo re, venga alla maniera in cui vengono tutti i re. Cioè ne cerchiamo un altro, ma i criteri di riconoscimento sono gli stessi. È come se questo nuovo re che nasce sia un Cesare Augusto elevato all'ennesima potenza. Però, lo schema del potere è lo stesso. Così fanno i Magi e hanno bisogno anche loro che riappaia la stella per arrivare fino a Betlemme. Quando dodici anni fa, nel 2005 c'è stata la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, Benedetto XVI ha tenuto questa meditazione ai giovani nella spianata lì a Colonia, città dove si vedono le reliquie dei Magi, dicendo questo che: Dio è diverso da come noi solitamente lo immaginiamo, sottolineando questo errore dei Magi, che lo cercano a Gerusalemme, che lo cercano attraverso Erode; lì non troveremo mai questo bambino.

Allora, abbiamo bisogno di questa Parola e questa luce, di questa Parola e di questa luce. Questa Parola rischiarerà le nostre tenebre; questa Parola ci aiuta a fare luce sulla nostra vita; questa Parola ci aiuta a riconoscere questo bambino. È questo il vangelo, è questa la buona notizia. Viene data questa notizia agli angeli, ma questa fa parte dei criteri. Così come Davide era il più piccolo dei suoi fratelli, così questi pastori sono i più piccoli delle persone, ma come questo re, arriva così. Allora, tutto questo fatto ci porta a vivere questo annuncio, come un invito alla conversione; ci offre i



criteri per riconoscere in questo bambino il Figlio di Dio. E ci rivela che questo annuncio è determinante per il riconoscimento.

Ora il primo impatto che questo angelo porta è *il timore*, non diverso da quello che era stato con Zaccaria, non diverso da quello che era stato con Maria. Il primo impatto che la visita dell'annunciatore fa è esattamente questo timore, ben diverso dalla paura.

<sup>10</sup>e disse loro l'angelo: Non temete, ecco infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: <sup>11</sup>fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore nella città di Davide.

La prima parola che dice l'angelo è *non temete*. La prima parola che l'angelo dice ai pastori non è la notizia, la prima parola che l'inviato del Signore dice ai pastori riguarda i pastori: Non temete. Rispetto alla paura, al timore che stanno avendo, il primo invito di questo angelo è il non avere paura. Termine che ritorna in tutta la scrittura, perché la paura è ciò che da Genesi 3 ci accompagna, dalle parole di Adamo che rivelano la paura, diretta a chi? Direttamente al Signore: *Ho udito il tuo passo nel giardino e ho avuto paura*. Nulla di più lontano questo. Vuol dire avere un'immagine di Dio diabolica come l'aveva Adamo, vuol dire non avere ancora conosciuto questo Dio che viene così.

Chi di noi quando vede un bambino, un neonato ha paura? Nessuno. Ma perché poi, si ha paura di Dio? Perché ce lo immaginiamo così diverso? Perché è qualcuno che ci fa paura? Se Gesù dice nel vangelo di Giovanni: *Chi vede me vede il Padre*, anche noi quando vediamo questo neonato vediamo il Padre. Allora, questa parola dell'angelo è una Parola che ci invita a vincere quell'altra parola che continua a insinuare in noi la menzogna; la menzogna del serpente che molto astuto compare in tanti modi, ma che ci allontana dal nostro Dio, perché ci presenta un altro Dio.



Allora, prima cosa: *Non temete*. Nella nostra vita quando vediamo che sorge una paura nei confronti di Dio, stiamo tranquilli, non è il Dio di Gesù che abbiamo presente: Non temete. Dall'altra parte uno dice se questa parola, attraversa tutta la Scrittura vuol dire che ce ne vuole a schiacciare questa paura. Il Signore è più paziente di noi, non temete. Perché non teniamo? Ecco, infatti: *Vi annuncio la buona notizia*, vi evangelizzo letteralmente. Il Vangelo che cos'è? Vi annuncio la buona notizia di una grande gioia. Il Vangelo è una grande gioia. Quando io apro il Vangelo dovrei esplodere di gioia; quando io apro il Vangelo vado a vedere i motivi per cui sono chiamato a gioire. Come dirà subito dopo l'angelo, io nel Vangelo vado a vedere che cosa il Signore ha fatto per me, vado a vedere chi è il Signore.

Silvano, nella lettera a Sila, diceva una frase molto secca, un po' ironica, tremendamente vera. Fingendosi Paolo che scrivendo a Sila diceva: Guarda ti dico una cosa che nei prossimi secoli si dimenticherà: che l'evangelizzazione si fa col Vangelo. Cioè che l'annuncio è esattamente questo che fa l'angelo, non ce n'è un altro di annuncio. Spesso diciamo, si dicono cose che possono anche stare in piedi, ma che non hanno che fare col Vangelo. Il Vangelo è questo: l'annuncio di una buona notizia, di una grande gioia, non solo di una gioia, di una grande gioia.

Fanno eco queste parole a quello che l'angelo diceva Maria: *Rallegrati!* La prima cosa che dice a Maria: Rallegrati; la prima cosa che viene detta ai pastori: Non temete! Vi annuncio una grande gioia. Allora, da un lato uno potrebbe anche chiedersi: Se mi dice non temere? Ma io di che cosa ho paura? Perché se il Signore mi dice e continua a ripetermi questa parola, vuol dire che conoscendomi un po', sa quali sono le mie paure; ognuno ha le sue. Forse è bene che diamo un nome a queste cose. Ma, insieme a questo dire *una grande gioia*. Quali sono le mie gioie? Provare a vedere la mia vita a riconoscere qual è questa gioia? Perché altrimenti, non ci crediamo neanche a questa. Invece, il primo dato



che l'annuncio dell'Angelo mette subito in evidenza è l'allontanamento delle paure e una grande gioia. Allora, questo lampeggiare, questa gloria del Signore sono esattamente questo: una grande gioia.

Poi dice: *Che sarà per tutto il popolo*. La gioia raggiunge per primi i pastori, gli ultimi saranno i primi, è così dall'inizio del Vangelo, gli ultimi saranno i primi, ma nessuno viene escluso da questa gioia, nessuno. Questo annuncio dell'angelo ai pastori opera una sorte di completamento dell'Annunciazione. Se là l'angelo ha detto a Maria: Rallegrati (poi c'era stato tutto l'annuncio della nascita di Gesù), qua la gioia è per tutto il popolo, nessuno escluso. Comincia da voi, sta dicendo ai pastori, ma è per tutti. E i pastori accoglieranno anche questo. È questo il dinamismo della Parola, che vince già in partenza la divisione, il frazionamento, le invidie, le gelosie, le sette. Questa gioia è per tutti. Questo bambino nasce per tutti non per nulla nasce durante il censimento, qualcosa che riguarda tutto il popolo.

Ma qual è il vero annuncio? Non tanto il decreto amministrativo dell'imperatore attraverso Quirinio, quanto l'annuncio della buona notizia del Signore attraverso questo angelo. Questo è ciò che cambia segno alla storia.

*Fu partorito per voi*. Questo per voi che viene detto in questo momento ai pastori e ciò che viene detto a noi, ad ogni lettore che legge, ad ogni ascoltatore di questa parola. Per me nasce, per me viene partorito, per me Dio si fa carne. Questo è uno dei temi ricorrenti negli Esercizi di Sant'Ignazio: Chiedo di conoscere Gesù che per me si fa uomo, che per me va in croce, cioè questo annuncio non è l'annuncio di una verità astratta, lontana, talmente lontana che in un certo senso riguarda tutti, ma forse non riguarda me, e invece no. Riguarda ciascuno di noi e riguarda noi come popolo, non riguarda una persona singola: per voi. In questa comunità di pastori è già rappresentata ogni comunità, è rappresentata tutta la comunità umana: per voi.



*Oggi*: altra parola ricorrente nel vangelo di Luca. L'oggi dell'ascoltatore della Parola, cioè per chi accoglie questa Parola con fede, si attua questa Parola, avviene oggi, non ieri, non domani. C'è una preghiera nella Liturgia delle Ore in cui nelle invocazioni si chiede al Signore che questo giorno possa segnare l'inizio di una vita nuova. Una volta dopo anni mi dico: Che strano perché proprio oggi? E contro domanda: e perché no? Perché vogliamo impedire ad ogni nostra giornata di costituire l'inizio di una vita nuova? Oggi avviene questo: *Oggi, sarai con me nel paradiso!* C'è un brano in Luca 19,1-10: l'incontro di Gesù con Zaccheo, dove avviene anche per Zaccheo un natale, ma avviene capovolgendo quelle che sono le nostre attese, perché Zaccheo non deve neanche andare a Betlemme, deve accogliere invece Gesù nella sua casa; è Gesù dirà: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*. Non oggi Zaccheo è entrato in casa mia, ma oggi la salvezza è entrata in questa casa. Il movimento è questo, ed è il movimento del bambino, non tanto di noi che andiamo dal Signore, ma in un certo senso siamo chiamati oggi ad accogliere questo Signore che viene nella mia casa, nella mia vita. O lo accolgo nella mia vita o questo Signore non nascerà mai. O come Maria dico: *Avvenga di me secondo la tua Parola*, oggi, e allora il Signore si può incarnare nella mia vita attraverso la mia fede, o questo Signore non incarna. L'avevamo visto nel brano della volta scorsa: Maria partorisce il suo Dio, diventa la porta attraverso cui il suo Dio può entrare in questo mondo, non ha altre vie. Questo che l'angelo dice riguarda quei pastori, riguarda noi.

Chi è questo che è nato? *Un Salvatore che è Cristo Signore*. Tre titoli che Luca mette in parallelo con l'imperatore. Erano i titoli che spettavano a chi dominava umanamente, ma che Gesù ricopre dando un altro significato.

Innanzitutto *un salvatore*. Quando parliamo di salvatore, che cosa intendiamo? Quando parliamo di salvezza, di quale salvezza parliamo? Quando Gesù nel vangelo di Giovanni parlerà con i Giudei: *Noi siamo figli di Abramo, non siamo mai stati schiavi di*



*nessuno*, come dire: Non abbiamo bisogno di essere liberati. Da che cosa il Signore ci può salvare? La salvezza, lo diceva nel Benedictus al capitolo 1, viene *nella salvezza dei nostri peccati*. Diceva Zaccaria: *Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati*. Questa è la salvezza. La salvezza cioè è la vittoria sul peccato, su tutto ciò che non ci rende uomini e donne autentici; tutto ciò che non ci rende pastori, tutto ciò che ci blocca, tutte le nostre paure. Quella paura fondamentale di non sentirci amati che scatena poi le guerre ad ogni livello; che ci rende gli uni nemici degli altri; che ci fa pensare che abbiamo vita se la togliamo ad altri. Questa è la salvezza, questo è il Salvatore, *che è Cristo*, l'unto il Messia, significa questo; Davide l'unto della sua casa. È questo è il Messia, è questo bambino; questo è il Kyrios, il Signore

Allora, non siamo in presenza del Cesare Augusto di turno, di quelli che si uccidono a vicenda per poi dominare nello stesso modo; cambia il nome, ma il metodo è lo stesso. Il Signore, invece, è questo. È questo Signore che si fa carne, che si mette nelle nostre mani a cominciare dalle mani di Maria e dalle mani di Giuseppe, fino alle mani di discepoli: *Prendete e mangiate questo il mio corpo*; fino alle mani dei soldati, così via; *il bambino che giace nella mangiatoia*. Questo è *il Salvatore, il Cristo Signore che è nato nella città di Davide*. Viene richiamato ancora Davide, come dire: volete comprendere pienamente questo Messia? Andate a rivedere Davide, la scelta di Davide: il più piccolo, nella città più piccola. Questo è il modo con cui Signore viene al mondo. Non per l'amore, la tenerezza, niente di tutto questo, Gesù sarà così anche quando sarà grande, quando sarà adulto. La gloria del Signore è questa.

Leggete un libro: L'umiltà di Dio, di un mio confratello, padre Varilloon, dove dice: L'umiltà è al centro della gloria. L'onnipotenza di Dio è l'onnipotenza di chi si ritrae, di chi si nasconde, di chi lascia spazio, non di chi prende spazio; di chi fa un passo indietro perché l'altro possa aver spazio, non di chi occupa tutto lo spazio. Non è l'onnipotente come l'abbiamo in testa noi e magari come vorremmo



che fosse Dio. Questo Dio è così, è piccolo è umile; colui che lascia spazio, colui che è nato nella città di Davide.

<sup>12</sup>E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia.

C'è questo angelo, la gloria, tutto che lampeggia, effetti speciali, grande timore. Uno penserebbe questo è il segno, questo angelo. No! Il segno è *il bambino nella mangiatoia*; il segno non è l'angelo, perché altrimenti cercheremmo ancora un'altra volta il segno in qualcosa di straordinario. Come se dovessimo andare a cercare il Signore chissà dove, chissà come, chissà attraverso quali segni. Invece, no. Lo straordinario, che è l'angelo, ci dice che il Signore lo troviamo nella ordinarietà della nostra vita. Talmente ordinaria, che cos'è? Un bambino. Chissà quanti ce ne sono. Allora, in ogni bambino io posso riconoscere il Figlio di Dio. L'incontro con ogni bambino, l'incontro con ogni persona, l'incontro con ogni figlio dell'uomo, mi porta a riconoscere il Figlio di Dio. Come cambia lo sguardo. Del resto quando il Signore arriva non lo riconosciamo mai; neanche dopo il risorto. Lo scambiamo per il custode del giardino, per un passante. Vuol dire che però, nel custode del giardino e del passante lo possiamo riconoscere.

Allora, questa parola dell'angelo è davvero l'evento straordinario; la Parola è qualcosa di straordinario, qualcosa che non ci aspetteremmo, come non ci aspetteremmo in questo bambino il nostro Dio. La Parola che ascoltiamo ci apre gli occhi, ce lo fa riconoscere. Quello che si era detto a proposito della nascita *lo avvolse in fasce, lo depose in una mangiatoia* adesso diventa il contenuto dell'annuncio: *Questo per voi il segno*. Non ce n'è un altro. In un certo senso dandoci questo segno l'angelo ci sta dicendo una cosa che Gesù è il segno di sé stesso, non ha altri segni. Per questo quando gli chiederanno i segni, *non sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona*. Cioè dice Gesù: Il segno sono io; la mia vita è il segno. Volete conoscermi? Conoscete la mia.



Questo annuncio del Natale, è l'annuncio di qualcuno che ha già vissuto il mistero Pasquale di Gesù. Quel Gesù lì siamo chiamati a conoscere, lì conosciamo chi è il nostro Dio, quello è il segno. Tanto è vero che il segno per eccellenza, anticipato dal legno del presepe sarà quale? Il segno della croce, che è il non-segno, ma che diventa il segno per eccellenza, ciò che ci rivela in maniera definitiva chi è il nostro Dio, che ci toglie da ogni possibile equivoco. Il nostro Dio sulla croce sarà il Salvatore che è Cristo Signore. Lì riconosceremo la sua onnipotenza; qual è la potenza del Signore, qual è la gloria del Signore. Lì lo riconosciamo. Abbiamo continuamente bisogno che questa Parola ce lo riveli, che quotidianamente oggi questa Parola ci accompagni, altrimenti ci dimentichiamo che questo Signore viene così.

<sup>13</sup>E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo che lodava Dio dicendo: <sup>14</sup>Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza.

Altri effetti speciali, non solo l'angelo, ma *un esercito di angeli*. È proprio tutto il cielo che adesso accompagna questo annuncio, l'esercito del cielo. Se non c'è questa parola che dal cielo ci raggiunge, noi sulla terra non lo riconosciamo questo Figlio. Abbiamo bisogno che questa parola ci visiti dall'alto, come direbbe Isaia 55, che questa parola di Dio ci raggiunga su questa terra. E questa moltitudine dell'esercito *lodava Dio*: la lode di Dio. Dopo aver annunciato ai pastori il non temete; vi evangelizzo questa notizia di una grande gioia. Dopo aver dato il segno, la lode di Dio. Un Dio che è così, che viene così lo si loda. Questa è la prima ed è la risposta più vera da dare a questo Dio, lodarlo. Non far scattare quasi il meccanismo: allora anch'io devo essere piccolo, allora anch'io devo essere umile, no. Loda, ringrazia, che il Signore è così, che il Signore viene così. Non è una formula subdola per dirti come devi essere tu, ma l'annuncio di chi è lui, di come è lui. Perché tu lo possa conoscere e perché tu possa conoscere quanto sei amato, allora si sprigiona la lode. L'uomo è creato per lodare, riverire,





servire Dio nostro Signore, dice Ignazio, ma la prima cosa per cui siamo creati è lodare. Con queste tre termini sintetizza quello che noi diciamo amore, ma va molto sul concreto Ignazio. Prima cosa lodare, questa dimensione della lode. Ogni preghiera dovrebbe essere questo, per lo meno cominciare così: lodare Dio.

Poi anche le parole di questo *gloria*. Dopo l'annuncio a Zaccaria il Benedictus, dopo l'annuncio a Maria il Magnificat, dopo l'annuncio ai pastori il Gloria. Un gloria che unifica il cielo e la terra; c'è questa piena comunione tra cielo e terra: *Gloria negli altissimi a Dio*. Allora, si loda Dio, si rende gloria a Dio. Questa è la prima risposta che siamo chiamati a dare a questo Dio che ci visita.

*Gloria a Dio negli altissimi è in terra pace*. Questa pace che non è solo l'assenza di guerra, è la pace che scaturisce dal cuore degli uomini. Nella misura in cui nel mio cuore accolgo questa pace diventerò operatore di pace.

*Pace agli uomini di benevolenza*. Si tratta di diventare operatori di pace, ma di questa pace che ci viene donata. Efesini 2, dirà che: *Gesù è la nostra pace*, che questo bambino è la nostra pace, che contemplare questo bambino significa conoscere la nostra pace. Il Risorto continuerà a dire e a ripetere: *Pace a voi!* È questa pace che allontana le paure ed è una pace che noi possiamo accogliere come dono.

*Agli uomini di benevolenza*. Prima si diceva: agli uomini di buona volontà, cioè agli uomini della benevolenza, cioè a cui Dio vuole bene, che Dio ama. Allora, non è tanto un comportamento o una qualità degli uomini che viene messa in evidenza, ma viene rivelato quello che è l'amore di Dio: agli uomini che Dio ama. Questa è la pace, questo è l'annuncio che ci viene fatto dagli angeli, questo è continuamente il Gloria che viene cantato. Nel Vangelo di Luca 19, 38, quando Gesù entra a Gerusalemme, si dice che: *La folla dei discepoli cominciò a lodare Dio a gran voce*. Quello che facevano gli angeli lo faranno i discepoli. Quando Gesù entra a Gerusalemme, così come quando Gesù entra nella storia, per tutti i prodigi che



avevano veduto dicendo: *Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore, il re, questo re. Poi dicono: Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli.* Qui sono degli angeli che annunciano la pace sulla terra, là sono dei discepoli che annunciano pace in cielo. Si realizza questo circolo virtuoso tra la pace che ci raggiunge sulla terra e la pace che ci può essere nel cielo. Quando ci può essere questa pace in cielo? Quando accogliamo pienamente questa pace sulla terra; quanto questo annuncio dell'angelo viene da noi pienamente accolto.

Allora, questi versetti dicono che questo annuncio dell'angelo diventa determinante per la nostra fede. La Parola è determinante per riconoscere il Signore. Certo più determinante è il fatto, ciò che avvenuto, l'interpretazione segue il fatto, ma ci dice anche che senza questa Parola noi non comprendiamo. Per questo in ogni eucarestia noi leggiamo la Parola e poi prendiamo il pane, perché questa Parola ci aiuta ad aprire gli occhi su ciò che poi celebriamo, su quel dono d'amore che accogliamo nelle nostre mani, così come questi pastori saranno chiamati ad accogliere nelle loro mani questo bambino che è nato.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 19; 147, 12-20;
- 1Giovanni 1, 1-4.